

**Il 14 luglio udienza per la richiesta di rinvio a giudizio degli indagati, tra cui i partner Pwc e Ey. Tra le parti offese Kairos e Inarcassa**

## *Bio-on: nel mirino anche le società di revisione*

DI ANDREA MONTANARI

Il crack di Bio-on, il gruppo emiliano di bioplastica, può avere conseguenze nuove e rilevanti anche per le società di revisione contabile. Tra gli indagati figurano professionisti di Pwc ed EY, ossia i revisori che rispettivamente per gli esercizi 2015-2016 e 2017-2018 avevano valutato i bilanci della società guidata da Marco Astorri, allora già quotata su Aim. «Questa è la prima volta che le società di revisione sono coinvolte in un fallimento di una società dell'Aim, che è un mercato non regolamentato dove non è previsto il controllo di Consob», afferma l'avvocato Marcello Pistilli (dell'omonimo studio legale di Milano), che segue numerosi ri-

sparmiatori rimasti con il cerino in mano per il fallimento del gruppo. La prossima udienza è fissata per il 14 luglio e si terrà nell'aula bunker della casa circondariale di Bologna. Sul banco degli imputati, oltre ad Astorri, ci saranno altri manager di Bio-on e appunto quei partner di Pwc ed EY che analizzano i bilanci dell'azienda. Dall'altra parte della barricata, a far sentire le proprie ragioni, ci sono quasi 240 parti offese tra investitori e risparmiatori privati e soggetti quali Inarcassa, EnVent Capital Market, Adu-sbef e Kairos sgr. L'udienza di luglio valuterà la richiesta di rinvio a giudizio per

i dieci indagati (oltre alla stessa azienda emiliana). «Si tratta di un'udienza importante perché la Procura ha riconosciuto la responsabilità anche in capo alle società di revisione», aggiunge Pistilli, «a dimostrazione che serve una tutela maggiore rispetto a quella attuale per le società quotate su mercati regolamentati. I revisori hanno un compito istituzionale importante soprattutto sull'Aim». Intanto, come riferito il 6 maggio da *MF-Milano Finanza*, si cerca di capire se il progetto di una spac per rilevare gli asset di Bio-on, in particolare lo stabilimento di Castel SanPietro (Bo), possa concretizzarsi. La prima asta falli-

mentare -con base 95 milioni- è andata deserta. Intanto si va avanti con l'esercizio provvisorio da parte dei curatori fallimentari Luca Mandrioli e Antonio Gaiani allo scopo di garantire la manutenzione del sito produttivo e la conservazione dei principali asset della procedura. E si attende la nuova asta a prezzi decisamente inferiori, anche perché dei 95 milioni indicati dal tribunale circa 70 milioni sono debiti. Il Sindacato italiano per la tutela dell'investimento (Siti), associazione che raccoglie oltre mille piccoli azionisti, ha promosso la creazione della spac Phoenix, finalizzata all'acquisizione dell'impianto e dei relativi brevetti. Il piano è condizionato all'ingresso di un soggetto industriale nel capitale. Anche Ambromobiliare è interessata al progetto. (riproduzione riservata)



Marco Astorri